

RENATO GIACOMELLI, *Il mestiere dell'ingegnere nel Rinascimento : Jacopo Aconcio e una traduzione inglese dell'Ars muniendorum oppidorum*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 89/2 (2010), pp. 171-190.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



IL MESTIERE DELL'INGEGNERE  
NEL RINASCIMENTO: JACOPO ACONCIO  
E UNA TRADUZIONE INGLESE  
DELL' *ARS MUNIENDORUM OPPIDORUM*\*

RENATO GIACOMELLI

La fortuna di Jacopo Aconcio, filosofo e teologo riformato vissuto nel sedicesimo secolo, è legata soprattutto alla storia della tolleranza religiosa<sup>1</sup>. Le sue idee, raccolte negli otto libri degli *Stratagemata Sata-*

---

\* Il presente saggio raccoglie alcuni dei risultati prodotti nel corso del progetto promosso dal Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Trento, "*Jacopo Aconcio e il Trattato sulle fortificazioni*", coordinato da Paola Giacomoni (Università degli Studi di Trento) e che ha coinvolto Giovanni Maria Fara (Università degli Studi di Siena), Renato Giacomelli (Università degli Studi di Trento) e Omar Khalaf (Università "Ca' Foscari" di Venezia). Il progetto si concluderà con l'edizione critica del manoscritto Petworth, Petworth House Archives, *MS HMC 143*, unico testimone, in traduzione, dell'inedito aconciano *Ars muniendorum oppidorum*.

<sup>1</sup> Per una bibliografia aggiornata degli studi su Jacopo Aconcio si rinvia a quella presente nel volume *Jacopo Aconcio. Il pensiero scientifico e l'idea di tolleranza*, a cura di P. GIACOMONI e L. DAPPIANO, Trento 2005. Sul ruolo di Jacopo Aconcio nella storia della tolleranza religiosa si veda soprattutto W. JORDAN, *The development of religious toleration in England from the beginning of the english reformation to the death of queen Elizabeth*, London 1932; D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze 1939; J. LECLER, *Storia della tolleranza nel secolo della riforma*, Brescia 1967; H. KAMEN, *Nascita della tolleranza*, Milano 1967; E. HASSINGER, *Religiöse Toleranz im 16. Jahrhundert: Motive, Argumente, Formen der Verwirklichung*, Stuttgart 1966; M. FIRPO, *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna: dalla riforma protestante*

nae, svolsero infatti un ruolo molto importante all'interno del dibattito sulla libertà religiosa, accessosi in seguito all'esecuzione del teologo e medico spagnolo Michele Serveto avvenuta a Ginevra nel 1553. Il testo dell'Aconcio, pubblicato nel 1565 a Basilea da Pietro Perna, incontrò numerose riedizioni e fu tradotto nelle principali lingue europee<sup>2</sup>, contribuendo in maniera significativa all'elaborazione in età moderna del concetto di libertà di coscienza e di tolleranza religiosa.

Gli *Stratagemata Satanae* furono scritti in Inghilterra, ultima tappa di un faticoso viaggio alla ricerca di un luogo dove poter professare liberamente la propria fede<sup>3</sup>. Le scarse notizie a disposizione non permettono la ricostruzione puntuale del percorso biografico dell'Aconcio, ma il suo ingresso al Collegio dei Notai di Trento nel 1546 e l'esercizio della professione notarile nel Principato vescovile fino al 1549 suggeriscono una prima formazione giuridica. L'Aconcio trascorse poi un lungo periodo, quasi sette anni, al servizio del conte Francesco Landriano<sup>4</sup>,

---

a Locke, Torino 1978; P. ADAMO, *Da Aconcio a Locke: fallibilismo e libera sperimentazione nelle riflessioni europee sulla tolleranza*, in *Tolleranza e libertà*, a cura di V. DINI, Milano 2001, pp. 23-40.

<sup>2</sup> *Satanae stratagemata libri octo Iacobo Aconcio auctore. Accessit eruditissima Epistola de ratione edendorum librorum, ad Johannem Vuolfium Tigurinum eodem auctore*, Basiliae, apud Petrum Pernam, 1565; edizione critica in *Stratagematum Satanae libri VIII*, a cura di G. RADETTI, Firenze 1946. Per una ricognizione delle diverse edizioni dell'opera si rinvia a G. KINDER, *Jacobus Acontius*, in *Bibliotheca dissidentium. Répertoire des non-conformistes religieux des seizième et dix-septième siècles*, Baden Baden 1994, vol. 140, pp. 55-117, che tra il 1565 e il 1665 conta almeno quattordici edizioni del testo latino; due edizioni in lingua francese (Basilea, P. Perna, 1565; Delf, B. Schinkel, 1611); tre edizioni in lingua olandese (L'Aia, H. J. van Wouw, 1611 e 1620; Amsterdam, B. Boekholt, 1620); un'edizione tedesca (Basilea 1647) e due edizioni inglesi (Londra, G. Calvert, 1648; Londra, W. Ley, 1651).

<sup>3</sup> Sulla biografia di Jacopo Aconcio si rinvia soprattutto a P. ROSSI, *Giacomo Aconcio*, Milano 1952; C. O'MALLEY, *Jacopo Aconcio*, Roma 1955; e ai contributi in *Jacopo Aconcio. Il pensiero scientifico*, a cura di P. GIACOMONI e L. DAPPIANO, cit.

<sup>4</sup> Cfr. V. GABRIELI, *Aconcio in Inghilterra (1559-1566): i baluardi di Berwick e gli Stratagemmi di Satana*, "La cultura", XXI (1983), p. 337. Sul conte Francesco Landriano non ci sono studi specifici: le notizie pubblicate riferiscono di un glorioso capitano, figlio del condottiero Ambrogio Landriano, al servizio di Carlo V fin dalla giovinezza, che conquistò fama guadagnando nel 1547 il fiume Elba e determinando così la vittoria delle truppe imperiali nella battaglia di Mühlberg. Fu quindi nominato consigliere segreto di Carlo V; in seguito Filippo II gli donò il castello di Pandino e lo nominò consigliere di stato e di guerra. Molto vicino alla corte di Guidobaldo II della Rovere, duca di Urbino, intorno al 1556 fu imprigionato nel castello di Milano. Nel 1570 fu nominato stratico del Regno di Sicilia e guidò la Lega contro i Turchi. Morì in battaglia. Cfr. F. FERRETTI, *Dell'osservanza militare*, Venezia 1576; P. MORRIGIA, *Historia dell'antichità di*

ma non sono note le mansioni che lo occuparono. In questi stessi anni l'Aconcio si avvicinò alle idee della Riforma e, come dimostrano i suoi scritti, si dedicò alla riflessione teologica. Dopo una breve pausa presso il governatore di Milano il cardinale Cristoforo Madruzzo, nel 1557 l'Aconcio decise di abbandonare definitivamente l'Italia in nome delle proprie convinzioni religiose e di raggiungere a Zurigo l'amico Francesco Betti<sup>5</sup>. Prima di attraversare la Manica, durante il suo peregrinare per l'Europa, l'Aconcio pubblicava due operette teologiche, il *Dialogo di Giacomo Riccamati* e la *Somma brevissima della dottrina christiana*, e un trattato filosofico sul metodo, il *De methodo*<sup>6</sup>.

In Inghilterra, però, l'Aconcio non si presenta come umanista impegnato nella riflessione filosofico-teologica: la sua attività, in modo anche abbastanza curioso, si rivela piuttosto di carattere tecnico e la sua carriera legata alle sue capacità pratiche e alle sue competenze architettoniche e ingegneristiche.

L'arrivo dell'Aconcio in Inghilterra è annunciato in una lettera dell'agosto 1559 dell'ambasciatore inglese in Francia Nicholas Throckmorton, rivolta al segretario di stato William Cecil barone di Burghley<sup>7</sup>.

---

Milano, Venezia 1592; F. SANSOVINO, *Della origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia*, Venezia 1609; C. ARGEGNI, *Condottieri, capitani, tribuni*, Milano 1936-1937.

<sup>5</sup> Francesco Betti (1521-1590), romano, di famiglia facoltosa, fu al servizio di Antonio Doria, marchese di Santo Stefano, e poi segretario di Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara. Convertitosi segretamente al protestantesimo nel 1550, nel 1557 abbandonò il marchese e l'Italia per rifugiarsi a Basilea insieme all'Aconcio. Dopo aver seguito in un primo periodo l'Aconcio a Strasburgo, tornò a Basilea. Amico dei rifugiati italiani e di tutti i maggiori intellettuali riformati, era in corrispondenza, oltre che con l'Aconcio, anche con Francesco Pucci, che riuscì a convincere a venire a Basilea. E. RAGNI, *Betti, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1967, vol. 9, pp. 717-718.

<sup>6</sup> *Dialogo di Giacomo Riccamati ossanese nel qual si scoprono le astuzie con che i lutherani si sforzano di 'ngannare le persone semplici & tirarle nella loro setta; e si mostra la via, che harebbero da tenere i prencipi e magistrati per estirpare de gli stati loro le pesti delle eresie. Cosa che in questi tempi ad ogni qualità di persone non solo utile ma grandemente necessaria da intendere. Interlocutori il Riccamati e il Mutio D.*, s.l. 1558 [stampato a Basilea da Pietro Perna]; *Somma brevissima della dottrina christiana di Giacopo Riccamati ossanese*, s.l. 1558; *Iacobi Acontii Tridentini De methodo, hoc est de recta investigandarum tradendarumque scientiarum ratione*, Basileae, per Petrum Pernam, 1558. Edizione critica delle opere in *De methodo e opuscoli religiosi e filosofici*, a cura di G. RADETTI, Firenze 1944.

<sup>7</sup> Lettera di Nicholas Throckmorton a William Cecil, del 25 agosto 1559, in *Calendar of state papers. Foreign Series, of the Reign of Elisabeth, 1558-1559*, a cura di J. STEVENSON, London 1863, vol. 1, n. 500. Cfr. la ricostruzione degli eventi a opera di L. WHITE JR., *Jacopo Aconcio as an engineer*, "American Historical Review", LXII (1967),

Throckmorton è segretamente impegnato nella ricerca di ingegneri capaci e preparati disposti a prestare servizio in Inghilterra, terra che, dal punto di vista architettonico-militare presenta strutture ormai superate e inadatte alle nuove armi da guerra. Tra i nomi che Throckmorton propone a Cecil figura quello di Jacopo Aconcio, menzionato come ingegnere di fama e con esperienza nel continente, valida alternativa al fiorentino Giovanni Portinari, ingegnere militare al servizio della Francia.

Le prime occupazioni dell'Aconcio a Londra confermano la preparazione e l'esperienza nel campo tecnico-scientifico. Una petizione rivolta alla regina Elisabetta per richiedere un brevetto su alcune invenzioni meccaniche informa che l'Aconcio, nell'autunno del 1559, è impegnato in un'intensa attività di ricerca e di sperimentazione<sup>8</sup>. La richiesta dell'Aconcio, inizialmente respinta, ottiene risposta positiva soltanto nel 1565, e nel documento di conferma si nominano macchinari che sfruttano la forza dell'acqua per la rettifica, lo schiacciamento e il taglio del legno. Nel frattempo, a partire dal 1560, è garantita all'Aconcio una pensione annua di 60 sterline, ma non si specificano le motivazioni o i servizi prestati. Negli anni successivi l'Aconcio prosegue la sua attività scientifica che purtroppo lo costringe a frequenti "a studiis avocationes"<sup>9</sup>. Nel 1562 è presentata una nuova petizione: questa volta l'Aconcio si propone di recuperare alcuni terreni nei pressi della parrocchia di Plumstead, inondati dal Tamigi<sup>10</sup>. L'Aconcio, che non può sostenere la spesa dei lavori da solo, s'impegna nel progetto di bonifica insieme ad alcuni soci e, come compenso, chiede la metà di ogni terreno recuperato. La richiesta, approvata il 30 marzo 1562 per un periodo quadriennale, sarà ripresentata al Parlamento più volte nel corso degli anni: una prima volta per chiedere l'autorizzazione all'assunzione di nuova manodopera; due anni dopo per la costituzione di una commissione d'indagine sul procedimento dei lavori, che si pronuncia in modo soddisfacente. Nell'autunno del 1566 i seicento ettari di terreno recuperati risultano nuovamente perduti in un'inondazione e l'Aconcio è costretto

---

pp. 425-444; ora in Id., *Medieval religion and technology*, Berkeley-Los Angeles 1986; e di V. GABRIELI, *Aconcio in Inghilterra*, cit., pp. 309-340.

<sup>8</sup> Cfr. C. O'MALLEY, *Jacopo Aconcio*, cit., pp. 26-28; e L. WHITE JR., *Medieval religion*, cit., pp. 158-160.

<sup>9</sup> Lettera di Jacopo Aconcio a Johann Wolf del 10 giugno 1562, in *De methodo*, a cura di G. RADETTI, cit., p. 349.

<sup>10</sup> L'impresa è ricostruita in C. O'MALLEY, *Jacopo Aconcio*, cit., pp. 48-50; e in L. WHITE JR., *Medieval religion*, cit., p. 160-161.

a cedere ai soci la parte di terreno recuperata come compenso per il capitale investito nell'impresa.

L'Aconcio si occupa di fortificazioni solamente nel 1564, a Berwick upon Tweed<sup>11</sup>, invitato insieme ad altri ingegneri a riferire sui lavori di rafforzamento delle difese e ricostruzione delle mura della fortezza medievale<sup>12</sup>. Il parere dell'Aconcio sembra necessario per dirimere una questione sorta tra i due ingegneri impegnati nel progetto, Richard Lee e Giovanni Portinari, il quale contestava all'inglese diverse scelte architettoniche. Assieme all'Aconcio è inviato un ulteriore esperto, William Pelham, e il 10 giugno 1564 i quattro ingegneri producono una deliberazione davanti al governatore di Berwick Francis Russell, secondo conte di Bedford. Portinari e Lee dissentono ancora su alcuni punti, il maggiore dei quali è rappresentato dalla parte di fortificazione che si trova verso il mare, chiamata *Snuke* o *Snowke*, e proprio a questo riguardo, il 22 giugno l'Aconcio scrive una prima relazione in italiano<sup>13</sup>. Poco più tardi l'Aconcio invia alla regina un secondo memoriale in latino sullo stesso problema<sup>14</sup>.

Questa intensa carriera scientifica intrapresa dall'Aconcio in Inghilterra ha affascinato e incuriosito a lungo gli storici, incapaci di comprendere l'origine della fama di cui l'Aconcio sembra godere già nel 1559 e del corrispondente interesse suscitato nell'ambasciatore inglese in Francia, Nicholas Throckmorton. In una lettera all'amico zurighese Johannes Wolf del 10 giugno 1562, l'Aconcio afferma che la ragione della sua fortuna presso la corte inglese deve essere attribuita al suo trattato sulle fortificazioni, che nel frattempo ha tradotto in latino:

“Interim tamem conscriptam iam dudum a nobis lingua munien-  
dorum oppidorum artem latinam fecimus. Sed versio novum pene  
opus fuit. Quae mihi scriptio nequaquam facilis extitit, qui primus  
(quod sciam) hac rationem arte complecti ausus fuerim (...). Ut au-

---

<sup>11</sup> Cfr. ancora C. O'MALLEY, *Jacopo Aconcio*, cit., pp. 29-31; e L. WHITE JR., *Medieval religion*, cit., pp. 162-165.

<sup>12</sup> Per la storia della fortezza di Berwick upon Tweed durante il regno della regina Elisabetta si rinvia soprattutto a I. MACIVOR, *The elizabethan fortifications of Berwick-upon-Tweed*, “Antiquaries Journal”, LX (1965), pp. 64-96; e H. M. COLVIN et alii, *The history of the king's works, 1485-1660*, London 1982, vol. 4, pp. 613-664.

<sup>13</sup> *Il parere di Jac. Acontio intorno alla fortificatione di Baruicco*, pubblicato in P. ROSSI, *Jacopo Aconcio*, cit., pp. 22-23 e in C. O'MALLEY, *Jacopo Aconcio*, cit., pp. 52-55.

<sup>14</sup> Londra, British Library, *Cotton Titus XIII*, ff. 232r-234v; pubblicato in V. GABRIELI, *Aconcio in Inghilterra*, cit., pp. 335-340.

tem, quicquid est operae, id istam in artem conferrem, ex parte privatis sum rationibus adductus. Etenim in hoc voluntario meo exilio inopiam utcunque sublevat et otii ad alia studia suppediat nonnihil, impetrato mihi ad huius sapientissimae atque optimae reginae liberalitate honesto stipendio”<sup>15</sup>.

Il trattato è richiamato qualche anno più tardi anche nel memoriale latino sulle fortificazioni di Berwick del 1564:

“certissimum esse potest testimonium quod quum in Anglia venissem, muniendi artem a me conscriptam ostenderim, quodque ea quae nunc dico ijs sint consentanea quae tractatione illa continebantur, id quod testari possunt ii qui eius exempla habent”<sup>16</sup>.

Il testo, come conferma l’Aconcio stesso, non è stato pubblicato e circola soltanto in esemplari manoscritti, ragione per cui forse non si è conservata alcuna copia. Tra la fine del Seicento e l’inizio del Settecento si diffonde la notizia di un’edizione bilingue dell’opera (in italiano e latino), pubblicata nel 1585 a Ginevra<sup>17</sup>, ma nonostante le numerose ricerche non è stata trovata alcuna conferma, tanto che in tempi recenti alcuni storici ne hanno messo in discussione l’esistenza. Grazie ora alla recente segnalazione di Stephen Johnston è stato possibile riscoprire una

---

<sup>15</sup> Lettera di Jacopo Aconcio a Johann Wolf del 10 giugno 1562, in *De methodo*, a cura di G. RADETTI, cit., p. 348.

<sup>16</sup> V. GABRIELI, *Aconcio in Inghilterra*, cit., p. 339.

<sup>17</sup> L’Aconcio è citato tra gli scrittori di *architectura militaris* in G. NAUDÉ, *Syntaxma de studio militari*, Roma 1637, p. 541; e più tardi in M. LIPENIUS, *Bibliotheca reali philosophica*, Francoforte sul Meno 1682. Il catalogo di T. BENTLEY e B. WALFORD, *Bibliotheca illustris: sive catalogus variorum librorum*, Londra 1687, p. 86 conferma la circolazione di esemplari manoscritti in latino del testo aconciano: al numero 109 dei “Manuscripti latini, in quarto” è riportato un “Jacobus Acontius De oppidis arcibusque muniendis” (il testo è segnalato in un elenco redatto in occasione della vendita di una serie di libri appartenuti a William Cecil, Lord Burleigh). Le successive ricorrenze dell’*Ars muniendorum oppidorum* ricalcano nel titolo e nell’indicazione di una versione bilingue la dicitura usata dallo stesso Aconcio nella lettera al Wolf; nessun autore riferisce di aver mai veduto personalmente il testo. Cfr. quanto scritto da M. D’AYALA, *Bibliografia militare-italiana antica e moderna*, Torino 1854, p. 81: “Acconcio Giacomo da Trento – *Arte di munire le città*. Ginevra 1583; Bassano 1796. Il Tiraboschi lo chiama *Acontio* latinamente, il Marini *Aconcio* e altri *Contio*. Egli stesso in una lettera al Wolf dice di aver composta quest’opera in volgare, ed averla poscia tradotta in latino, dimorando in Inghilterra, col titolo *Ars muniendorum oppidorum*, Ginevra 1583. Ma io sono quasi certo che non mai si è pubblicata quest’opera; perocchè avendo fatto fare diligente ricerca nella ricca collezione Mazzettiana di Trento dal chiarissimo Tommaso Gar, nulla si è trovato né di libri né di memorie dell’Acconcio”.

traduzione inglese della seconda metà del Cinquecento del testo aconciano, primo e unico testimone dell'*Ars muniendorum oppidorum*<sup>18</sup>.

*Il manoscritto Petworth House Archives, HMC 143*

Il manoscritto che tramanda la traduzione del trattato di Aconcio è conservato presso gli archivi della Petworth House, nel West Sussex. Il codice è di proprietà di John Max Henry Scawen Wyndham, settimo barone di Leconfield e secondo barone di Egremont, e le poche notizie a disposizione legano la storia del testo alla residenza della famiglia Wyndham, la Petworth House<sup>19</sup>. Verosimilmente il testo deve essere entrato nella collezione della Petworth House assieme alla maggior parte dei volumi che componevano la collezione di Lord Leconfield<sup>20</sup>, tramite quindi il nono conte di Northumberland Henry Percy (1564-1632), oppure il figlio Algernon Percy (1602-1668), decimo conte di Northumberland.

La prima segnalazione del manoscritto appare soltanto nel 1877, nel *Sixth report of the royal commission of historical manuscripts*, per mano di Alfred J. Horwood<sup>21</sup>. L'annotazione del *Sixth report* attribuisce il codice a Thomas Blundeville, ne riporta la dedica e il titolo dei primi due capitoli. In seguito il manoscritto non ha più incontrato l'attenzione degli studiosi e non ha trovato spazio neppure nella recente edizione dei cataloghi della Petworth House.

Il volume si presenta in buono stato di conservazione, rilegato con una coperta in pergamena decorata con doppia cornice e medaglione cen-

---

<sup>18</sup> Stephen Johnston segnala nella sua pagina personale ([www.mhs.ox.ac.uk/staff/saj/](http://www.mhs.ox.ac.uk/staff/saj/)) il ritrovamento di un manoscritto che riporta la traduzione inglese dell'*Ars muniendorum oppidorum* di Jacopo Aconcio, per opera di Thomas Blundeville. In questo spazio Johnston trascrive le prime tre carte del testo, fornisce qualche notizia biografica sull'Aconcio e sulla storia del testo. Johnston fa risalire la sua scoperta agli anni Ottanta, ma la segnalazione è pubblica dal 2005. Il manoscritto è stato segnalato, fino a oggi, soltanto da E. LEONESI, *Il pensiero politico di Jacopo Aconcio*, "Scienza e politica", XXXVIII (2008), pp. 73-90.

<sup>19</sup> Sugli Petworth House Archives si rinvia alla pagina web del West Sussex Record Office; ai cataloghi dell'archivio pubblicati (*The Petworth House Archives*, Chichester 1979-97, voll. 4); e a THE ROYAL COMMISSION ON HISTORICAL MANUSCRIPTS, *Principal family and estate collections: family names L-W*, London 1999, 117a. Le informazioni a disposizione sono confermate dall'archivista del West Sussex Record Office, Alison McCann.

<sup>20</sup> Cfr. THE ROYAL COMMISSION ON HISTORICAL MANUSCRIPTS, *Sixth report of the royal commission of historical manuscripts. Part I. Report and appendix*, London 1877, p. 287.

<sup>21</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 287-319.

trale dorati. Sul foglio di controguardia, leggermente consunto, s'intravede la ribattitura della coperta ed è riportata la segnatura archivistica di Horwood. Il foglio di guardia anteriore conserva la dedica dell'autore. Il codice consta di 64 carte rilegate su 6 nervi e di 8 fogli di grandezza diversa riportanti disegni o xilografie, variamente inseriti nel testo; le carte presentano tutte marginatura a inchiostro rosso e sono numerate da 1 a 63 nell'angolo superiore sinistro del recto, l'ultima carta non presenta numerazione. Il testo appare opera di un'unica mano, a eccezione della dedica e di qualche annotazione paratestuale.

Il manoscritto conservato presso l'archivio della Petworth House è suddiviso in 55 parti, non sempre segnalate da segni grafici particolari, ma precedute tutte da un titolo centrato. Il testo, che si conclude a carta 62v, è interrotto in diverse occasioni per accogliere disegni e xilografie che esplicitano e completano la descrizione teorica. Le ventisei illustrazioni presentano tecniche e stili molto diversi tra loro e sono spesso accompagnate da annotazioni paratestuali di mano diversa da quella del copista; altre tavole sono state coperte da nuovi disegni e ripresentate in luoghi diversi. Queste brevi indicazioni confermano l'impressione che il manoscritto a disposizione sia opera di più persone, intervenute nel tempo per correggerlo e completarlo. Il testo rimane un codice misto molto particolare, interessante e di difficile interpretazione.

### *Thomas Blundeville, il conte di Bedford e Jacopo Aconcio*

La dedica del manoscritto colloca il libro nel 1573 e lo pone in relazione da una parte con l'intellettuale inglese Thomas Blundeville, autore del testo, e dall'altra con il potente Francis Russell, secondo conte di Bedford, destinatario del dono: "xiiij Juni 1573 / To the Right honorable and his / singuler good lorde the Earle of / Bedfoorde Thomas Blondeuyle / sendythe this Booke as a token of / his good will, thank full mynde, /and bownde dewtie towards his /Honor"<sup>22</sup>. In realtà questa rappresenta la prima occasione che attesta un rapporto tra Thomas Blundeville e il conte di Bedford. Thomas Blundeville, nato intorno al 1522, fu un appassionato studioso di materie scientifiche, in particolare di matematica, geometria e astronomia, ma i suoi interessi lo spinsero a oc-

---

<sup>22</sup> Petworth, Petworth House Archives, *MS HMC 143*, foglio di guardia anteriore.

cuparsi anche di geografia, storia, e politica<sup>23</sup>. Trascorse gran parte della sua vita nella residenza di famiglia a Newton Flotman, presso Norfolk, e probabilmente frequentò l'università di Cambridge. I suoi primi lavori, pubblicati a partire dal 1561, sono delle traduzioni dal latino e dall'italiano, lingua che Blundeville dimostra più volte di conoscere molto bene, grazie a un soggiorno in Italia e all'amicizia personale con molti esuli italiani presenti in Inghilterra<sup>24</sup>. Blundeville coltivava rapporti di amicizia con gli uomini di corte e poteva godere della loro protezione: tra questi il conte di Leicester, Robert Dudley, gli fu senz'altro quello più vicino e infatti il Blundeville lo ricorda diverse volte nei suoi scritti<sup>25</sup>. Non sono invece attestati rapporti diretti con Francis Russell, secondo conte di Bedford.

Il legame tra Thomas Blundeville e il conte di Bedford risulta più comprensibile se messo in relazione a Jacopo Aconcio, menzionato nella prima pagina del trattato: “*The preface of Jacobus Acontius / to his booke of fortefyinge*”<sup>26</sup>. Entrambi, infatti, in tempi e modi diversi, han-

<sup>23</sup> Su Thomas Blundeville (c. 1522-c. 1606) cfr. A. H. BULLEN, *Blundeville, Thomas*, in *Dictionary of National Biography*, vol. 5, London 1886, pp. 271-272; H. G. DICK, *Thomas Blundeville's 'The true order and methode of wryting and reading hystories' (1574)*, “*Huntingdon Library Quarterly*”, III (1940), pp. 149-154; J. JACQUOT, *Humanisme et science dans l'Angleterre élisabéthaine: l'oeuvre de Thomas Blundeville*, “*Revue d'histoire des sciences et de leurs applications*”, VI (1953), pp. 189-202.

<sup>24</sup> Tra le sue opere si ricordano: *A newe booke containing the arte of ryding*, W. Seres, 1561; *Three morall treatises, no less pleasant than necessary, wherof the one is called the learned prince, the other the fruited of foe, the thyrde the port or Reste*, W. Seres, 1561, traduzione dal latino di Plutarco, *Moralia*; *The fower chiefyst offices belonging to horsemanshippe*, W. Seres, 1565; *A very briefe and profitable treatise declaring howe many counsells and what maner of counselors a prince that will governe well ought to have*, W. Seres, 1570, traduzione inglese dalla versione italiana fatta da Alfonso de Ulloa nel 1560, *Concilio et consiglieri del principe, a sua volta traduzione del testo di Federigo Furio y Ceriol, El consejo i consejeros del principe* del 1559; *The true order and methode of wryting and reading hystories*, W. Seres, 1574; *A briefe description of universal mappes and cardes*, T. Cadman, 1589, traduzione dal latino di Tolomeo; *M. Blundeville his exercices, containing sixe treatises*, J. Windet, 1594; *The art of logike, plainctly taught in english tongue, as well according to the doctrine of Aristotle as of all other moderne and best accounted authors therof*, J. Windet, 1599; *The theoriques of the seven planets, shewing all their diverse motions*, A. Islip, 1601.

<sup>25</sup> Cfr. la dedica di *The fower chiefyst offices belonging to horsemanshippe*. cit.; di *A very briefe and profitable treatise declaring howe many counsells and what maner of counselors a Prince that will governe will ought to have*, cit.; e di *The true order and methode of wryting and reading Histories*, cit. Cfr. anche C. HILL, *Intellectual origins of the english revolution*, New York 1997, p. 36.

<sup>26</sup> Petworth, Petworth House Archives, *MS HMC 143*, c. 1r.

no svolto un ruolo importante nella vita dell'Aconcio e hanno contribuito alla sua fortuna.

Le prime testimonianze che documentano la presenza dell'Aconcio a Londra nel 1560 lo indicano presso il conte di Bedford<sup>27</sup>. Qualche anno più tardi, nel 1564, l'Aconcio e il conte di Bedford si trovano entrambi impegnati nella medesima impresa, la fortificazione di Berwick upon Tweed: il primo come ingegnere e il secondo in qualità di governatore<sup>28</sup>. Non è possibile attraverso le notizie finora raccolte ricostruire l'origine e la natura del rapporto che legava l'Aconcio a Francis Russell, secondo conte di Bedford<sup>29</sup>, ma le loro vicende biografiche suggeriscono diverse possibili occasioni d'incontro.

Il conte, molto vicino agli ambienti riformati, lascia l'Inghilterra in seguito a una breve detenzione nel 1555. Tra il 1555 e il 1556, quando l'Aconcio risulta presso il governatore di Milano il cardinale Cristoforo Madruzzo, il conte di Bedford viaggia attraverso l'Italia e, nell'inverno dell'anno successivo, è a Zurigo. L'Aconcio raggiunge Zurigo nel 1557, portando con sé una lettera di raccomandazione scritta da Secondo Celio Curione e diretta a Heinrich Bullinger<sup>30</sup>, successore di Zwingli a capo della chiesa della città, oltre che amico e protettore a Zurigo

---

<sup>27</sup> Lettera di John Jewel a Pier Martire Vermigli del 22 maggio 1560: "Riguardo ai quei cinque fiorini, li ho consegnati sette mesi fa all'Aconcio, un italiano che è col sire di Bedford", in *The Zurich letters, comprising the correspondence of several english bishops and others, with some of the helvetian reformers, during the early part of the reign of queen Elizabeth*, a cura di R. HASTINGS, Cambridge 1842, vol. 2. Anche in C. O'MALLEY, *Jacopo Aconcio*, cit., p. 26.

<sup>28</sup> Cfr. *Ibidem*, pp. 29-31; e L. WHITE JR., *Medieval religion*, cit., pp. 162-165.

<sup>29</sup> Francis Russell, secondo conte di Bedford (1526/7-1585), unico figlio di John Russell, primo conte di Bedford, e Anne, figlia di sir Guy Sapcotes di Huntingdonshire. Già dal 1553 legato alla religione riformata, appoggiò la successione di Jane Grey. Dopo una breve detenzione, prese parte anche alla ribellione di Wyatt, e poi lasciò l'isola. Fu probabilmente in questo periodo che strinse amicizia con William Cecil. Alla morte del padre nel 1555 divenne secondo conte di Bedford. Trascorse gli anni 1555-1556 viaggiando per l'Italia e nell'inverno 1556-1557 fu a Zurigo sotto la protezione del Bullinger. Nel 1557 torna in Inghilterra. Russell fu tra quelli a cui la regina Elisabetta inviò messaggi il giorno prima della sua ascesa al trono e il 21 novembre 1559 fece ingresso nel 'privy council'. Nel settembre 1563 fu nominato conservatore delle marche orientali e governatore di Berwick. Muore nel 1585. Cfr. W. T. MACCAFFREY, *Russell, Francis*, in *Dictionary of National Biography*, vol. 49, London 1897, pp. 431-433.

<sup>30</sup> Cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani nel Cinquecento*, cit., p. 323. L'Aconcio ha la possibilità di incontrare quasi tutti i capi della riforma di Zurigo. Tra questi stabilisce un particolare rapporto con il pastore del Fraumünster Johannes Wolf, conosce anche Josias Simler, decano della chiesa di San Pietro e professore di teologia all'Università, Johann Fries, professore d'ebraico, Pietro Martire Vermigli, professore di ebraico all'uni-

del conte di Bedford. L'Aconcio lascia la Svizzera nell'estate del 1558 e nel novembre è a Strasburgo, dove stringe amicizia con il ricco gruppo di intellettuali inglesi che in quegli anni sono rifugiati nella città<sup>31</sup> e che il 27 novembre 1558 lo informano della morte della regina Maria<sup>32</sup>. Il ritorno in Inghilterra di Francis Russell è legato all'ascesa al trono della regina Elisabetta I, che lo favorisce nella carriera politica fino alla nomina nel 1563 a conservatore delle marche orientali e a governatore di Berwick.

Nelle carte dell'Aconcio non rimangono tracce dirette di un rapporto con Thomas Blundeville, ma un rapido sguardo alla produzione di Blundeville rivela una conoscenza personale e un interesse profondo dell'inglese verso l'Aconcio. Nel 1573, come dimostra il manoscritto della Petworth House, Thomas Blundeville traduce per il conte di Bedford il manoscritto sulle fortificazioni dell'Aconcio. L'anno seguente, nel 1574, Blundeville pubblica un breve trattato sulla storia, *The true order and methode of wryting and reading hystories*<sup>33</sup>, traduzione tratta in parte dai dialoghi *Della historia* di Francesco Patrizi<sup>34</sup> e in parte dal *Delle osservazioni et avvertimenti che haver si debbono nel leggere*

---

versità dal 1556, e l'esule inglese John Jewel, vescovo di Salisbury. Cfr. C. O'MALLEY, *Jacopo Aconcio*, cit., pp. 18-19.

<sup>31</sup> Tra questi nobili ed ecclesiastici si trovano personalità importanti come Anthony Cooke, genero di William Cecil, John Cheke, Peter Carew, Thomas Wrothe, Richard Morison; John Ponet, vescovo di Winchester, Edwin Sandys, futuro arcivescovo di York, Thomas Becon, e Thomas Sampson. Questi uomini, che ricoprivano prestigiose cariche sotto il regno di Edoardo VI, divennero cospiratori dopo l'ascesa al trono di Maria e si rifugiarono a Strasburgo. Cfr. N. M. SUTHERLAND, *The marian exiles and the establishment of the elizabethan régime*, "Archive for Reformation History", LXXVIII (1987), p. 261; e C. H. GARRET, *The marian exiles, a study in the origins of elizabethan puritanism*, Cambridge, 1938.

<sup>32</sup> "Dopo aver scritto a Vostra Signoria un'altra, è arrivato a un cavaliere inglese un servitore per posta, a nontiarli la morte della regina d'Inghilterra et la proclamazione della nuova Regina Isabella, la quale è sorella della morta, et è da marito e pia, ciò che è il contrario della morta, di modo che quel regno ritornerà ad aver libera la predicazione dell'evangelio, sì come l'haveva prima". Lettera di Jacopo Aconcio a Giovanni Battista Bechele del 27 novembre 1558, in *De methodo*, a cura di G. RADETTI, cit., p. 321.

<sup>33</sup> T. BLUNDEVILLE, *The true order and methode of wryting and reading hystories, according to the precepts of Francisco Patricio, and Aconcio Tridentino, two Italian writers, no less plainly than briefly, set forth in our vulgar spech, to the great profite and commoditie of all those that delight in hystories*, cit.; pubblicato integralmente in H. G. DICK, *Thomas Blundeville's 'The true order and methode'*, cit., pp. 154-170.

<sup>34</sup> F. PATRIZI, *Della historia diece dialoghi, ne'quali si ragiona di tutte le cose appartenenti all'istoria et allo scriverla et allo osservarla*, Venetia, appresso Andrea Arrivabene, 1560.

delle historie dell'Aconcio, testo allora ancora inedito<sup>35</sup>. Il Blundeville dedica l'opera a Robert Dudley, conte di Leicester, lo stesso destinatario del manoscritto aconciano. Nella prefazione a questo volume Blundeville ricorda l'Aconcio come un caro amico:

“thought I coulde not wryte of anye thing more pleasing, or more gratefull, than those preceptes that belong to the order of wryting and reading Hystories, wich precepts I partly collected out of the tenn Dialogues of *Francisco Patricio*, a Methodicall writer of such matter, and partly out of a little written Treatyse, which myne olde friend of good memorie, *Accontio* did not many yeares since present to your Honor in the Italian tongue”<sup>36</sup>.

Infine, nel 1599, Blundeville prepara un manuale di logica, *The art of logike*, quasi una continuazione del trattato filosofico-metodologico dell'Aconcio.

Per comprendere come Blundeville potesse consultare i testi dell'Aconcio occorre ricordare che l'inglese aveva sviluppato un rapporto molto stretto con un certo Giovanni Battista Castiglione, maestro di italiano della regina Elisabetta e gentiluomo della Camera Privata, nonché intimo amico dell'Aconcio<sup>37</sup>. Il Castiglione, infatti, affianca l'Aconcio nella difesa di Adrian Haemstede<sup>38</sup> nel 1560, nel 1563 figura come socio dell'Aconcio nei lavori di bonifica dei terreni lungo il Tamigi e, infine, in quanto erede delle carte dell'Aconcio si occupa della pubbli-

---

<sup>35</sup> Il testo *Delle osservazioni et avvertimenti che haver si debbono nel leggere delle historie* fu scritto probabilmente in seguito alla lettura dei dialoghi sulla storia di Francesco Patrizi, nel 1564. Pubblicato da A. GALANTE, *Il saggio di Jacopo Aconcio, Delle osservazioni et avvertimenti che haver si debbono nel leggere le historie*, “Pro Cultura”, II (1911), pp. 325-327; anche in *De methodo*, a cura di G. RADETTI, cit., pp. 303-313. Per la descrizione del testo e la sua storia editoriale cfr. anche G. KINDER, *Jacobus Acontius*, cit., p. 113.

<sup>36</sup> T. BLUNDEVILLE, *The true order and methode of wryting and reading hystories*, cit.; in H. G. DICK, *Thomas Blundeville's 'The true order and methode'*, cit., p. 155.

<sup>37</sup> Giovanni Battista Castiglione, di famiglia mantovana o piemontese, si trasferì in giovane età in Inghilterra durante il regno di Enrico VIII, che servì come militare. Attraversò un periodo difficile durante il regno di Maria Tudor: dal 1554 al 1556 venne tre volte incarcerato e torturato perché al servizio di Elisabetta. Divenne poi suo “maestro di insegnar la lingua italiana”. Muore il 12 febbraio 1597. M. FIRPO, *Castiglione, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1979, vol. 22 pp. 82-84.

<sup>38</sup> Adrian Haemstede (1525-1562), giurista e teologo olandese, è a Londra dal 1559. Accusato dal vescovo di Londra, Edmund Grindal, di aver favorito un gruppo di anabattisti, fu costretto a lasciare l'Inghilterra e a tornare nei Paesi Bassi. Cfr. W. G. GOETERS, *Adrian van Haemstede's Wirksamkeit in Antwerpen und Aachen*, “Theologisches Arbeiten aus dem Rheinischen Wissenschaftlichen Predigerverein”, 1906, pp. 50-95.

cazione postuma dell'opera *Una esortazione al timor di Dio* nel 1580<sup>39</sup>. Nella prefazione al *A very briefe and profitable treatise declaring howe many counsels and what manner of counselors a prince that will governe will ought to have*, pubblicato nel 1570, Blundeville ricorda come la sua amicizia con Castiglione coinvolgesse anche interessi letterari:

“my very best friend Mayster Iohn Baptist Castiglion, one of the Gromes of hir Highnesse prive chamber, vpon good zeale he had to profite many, deliuery me the saide booke at my last being at the Court, earnestly requesting me top ut the same into our vulgar tounge”<sup>40</sup>.

Verosimilmente, fu proprio grazie alla mediazione di Castiglione che Blundeville entrò in possesso di scritti inediti dell'Aconcio e si adoperò per la loro divulgazione.

### *Il trattato sulle fortificazioni*

Il trattato sulle fortificazioni si articola in quarantotto capitoli, che affrontano l'argomento in maniera tecnica e precisa dimostrando grande competenza in materia. Il modo di procedere della trattazione ricorda in molte occasioni il *De methodo*, esplicitamente citato nella prefazione<sup>41</sup>. In tal modo l'Aconcio fornisce i termini temporali per la datazione dell'opera: il trattato, nella sua versione originale, doveva essere preparato tra il 1558, anno di pubblicazione del *De methodo*, e il 1559, anno in cui l'Aconcio giunge in Inghilterra proprio in virtù della fama acquisita dalla diffusione di questo testo<sup>42</sup>. All'interno dell'opera non so-

---

<sup>39</sup> *Una esortazione al timor di Dio. Con alcune rime Italiane, nuovamente messe in luce. Né più né men, la volontà di Dio*, Londra, G. Wolfio s.a., ora in *De methodo*, a cura di G. RADETTI, cit., pp. 285-302.

<sup>40</sup> T. BLUNDEVILLE, *A very briefe and profitable treatise*, cit; in H. G. DICK, *Thomas Blundeville's 'The true order and methode'*, cit., p. 153.

<sup>41</sup> Petworth, Petworth House Archives, *MS HMC 143*, cc. 2v: “Butt to doo that well yt behovethe firste to have that arte which teachethe the right waie and methodd to learne all other artes: whiche arte as have longe time laboured to attaine. Even so I hope my litle booke intyuled de methodo, whiche I wrott to the common proffytt of all students, dothe well testyfie my labour not vaintlie bestowed”

<sup>42</sup> Cfr. V. GABRIELI, *Aconcio in Inghilterra*, cit., p. 339: “certissimum esse potest testimonium quod quum in Anglia venissem, muniendi artem a me conscriptam ostenderim, quodque ea quae nunc dico ijs sint consentanea quae tractatione illa continebantur, id quod testari possunt ii qui eius exempla habent”.

no presenti molti riferimenti biografici, ma si possono trovare alcuni riscontri con le notizie sulla vita dell'Aconcio già note, come ad esempio la sua permanenza a Milano e ad Augusta<sup>43</sup>.

Nella breve prefazione che precede il trattato sulle fortificazioni, la parte del testo più significativa da un punto di vista filosofico-metodologico, l'Aconcio dichiara il proprio metodo di indagine e l'utilità dell'opera<sup>44</sup>. Per l'Aconcio, l'importanza della riflessione sulle fortificazioni è evidente e non ha bisogno di lunghe presentazioni o giustificazioni: le tecniche offensive e difensive sono parte integrante della riflessione politica e l'argomento assume una rilevanza specifica nella considerazione delle cause della conservazione e della perdita dei regni. Ciononostante, l'Aconcio deve constatare la mancanza di una trattazione scientifica dell'arte di fortificare le città, privazione che impedisce, di fatto, l'esercizio di quelle forme di giudizio e di controllo sull'opera degli ingegneri da parte dei committenti, sprovvisti delle conoscenze e degli strumenti necessari per riconoscere e distinguere una buona opera da una cattiva. Ecco quindi chiarita l'importanza di una trattazione sulle fortificazioni, che per l'Aconcio appare ancor più urgente quando si considerano i progressi avvenuti in campo militare e l'evoluzione delle armi da guerra. La proposta dell'Aconcio vuole rispondere a questa esigenza, fornendo però non una semplice trattazione sulle fortificazioni ma piuttosto una discussione sul metodo di costruire le fortificazioni: l'Aconcio intende togliere questa disciplina dalla condizione di mera pratica ed elevarla alla categoria di scienza<sup>45</sup>.

Il primo capitolo, *A devisiō of fortefyngē*<sup>46</sup>, prende avvio dalla considerazione del fine, secondo quanto l'Aconcio aveva definito nel *De methodo*. In base alla considerazione del fine delle fortificazioni si distinguono due diverse esigenze di difesa: difendere soltanto il territorio circondato dalla fortezza, oppure anche il territorio circostante, come una città o il confine di un regno. In generale, si possono poi distinguere quattro requisiti specifici delle opere di difesa: sopportare un assedio e resistere alla forza del nemico, durare nel tempo senza andare

---

<sup>43</sup> Cfr. Petworth, Petworth House Archives, *MS HMC 143*, c. 10v: "This other platfforme beinge like unto the Castle of Myllane;" e cc. 3v-4r: "Yt is fortified for it-selfes sake only, when it hath nothinge besydes requiringe defence as the Cite of Auguste in almanie hath no neede to be fortified, but for yt selfes sake, sithe the Citezens therof have with owt the walls no territories nor domynion at all".

<sup>44</sup> *Ibidem*, cc. 1r-3v.

<sup>45</sup> *Ibidem*, cc. 1r-3v.

<sup>46</sup> *Ibidem*, cc. 3v-4r.

in rovina, essere comode e funzionali, infine, non essere eccessivamente costose.

Una volta stabilite le caratteristiche imprescindibili di una fortezza, la trattazione prosegue nell'indagine degli strumenti di difesa. L'individuazione di questi deve procedere dall'analisi dei mezzi solitamente utilizzati nell'assalto, poiché la difesa deve essere sviluppata in rapporto all'attacco. Dal terzo al sesto capitolo si articola quindi una breve discussione sulla guerra, sui suoi modi e sugli strumenti propri dell'arte militare<sup>47</sup>, che permette poi, nel settimo capitolo *Howe a forte or holde maie be made to have all these forsayde commodityes*, l'individuazione delle contromisure necessarie per difendersi<sup>48</sup>. Queste possono essere così sintetizzate: affinché una fortezza sia facile da difendere deve avere mura alte e senza aperture, circondate da un fossato e dotate di parapetti; i bastioni devono essere esterni alla cortina ma collegati a essa, non troppo distanti l'uno dall'altro in modo da difendersi reciprocamente; la cortina deve essere diritta, i fianchi dei bastioni larghi, la piazza interna spaziosa. La descrizione di questi elementi è seguita, per una migliore comprensione, dall'elaborazione di alcuni modelli di *platteforme*, progetti di fortezze. L'Aconcio presenta cinque diversi modelli, che si distinguono per il numero e la distribuzione dei fianchi. La prima fortezza presenta la cortina tra i bastioni dritta e senza alcun elemento ulteriore. Nel secondo modello è prevista, a metà della cortina che congiunge i due bastioni d'angolo, la costruzione di un cavaliere, ovvero di un'opera in muratura sporgente dalla cortina verso l'esterno, a fronte piatto con due fianchi laterali rivolti verso i bastioni d'angolo. La terza piattaforma ricalca quella precedente, raddoppiando però il numero di cavalieri tra i bastioni e proponendo una leggera curvatura della cortina verso l'interno per migliorare l'angolo di tiro dei fianchi. La quarta piattaforma prevede la costruzione, al posto del cavaliere, di una torre di altezza maggiore rispetto alla cortina, e interna alla cinta muraria. La quinta piattaforma sostituisce la torre e il cavaliere con la costruzione di due fianchi interni alla cortina. Tutte queste proposte sono esaminate considerando soprattutto le traiettorie dei colpi che ogni fianco può sparare, quindi le eventuali zone d'ombra e variazioni della potenza del colpo rispetto all'altezza di tiro.

La trattazione ha considerato fin qui soltanto quegli elementi che appartengono a tutte le fortezze in generale, senza scendere nel detta-

---

<sup>47</sup> *Ibidem*, cc. 4v-6r.

<sup>48</sup> *Ibidem*, cc. 6r-14v.

glio né della costruzione, né del luogo<sup>49</sup>. Questa prima parte della discussione ha infatti per oggetto la forma delle fortificazioni<sup>50</sup>, considerate astrattamente in uno spazio piano e senza impedimenti. La definizione di queste caratteristiche, che possono essere confrontate con qualsiasi sito, permette a chiunque di avere a disposizione gli strumenti necessari per valutare l'efficacia difensiva di un forte.

Nell'indagine specifica delle varie parti che compongono una fortezza l'Aconcio utilizza ancora il procedimento dell'analisi a partire dal fine: si devono considerare quali parti della fortificazione possono essere attaccate e in quali modi, così si scoprono le difese necessarie per prevenire una rapida sconfitta e raggiungere il proprio fine<sup>51</sup>. Gli obiettivi principali di un attacco sono solitamente le mura, il fossato e la zona della roccaforte. La miglior difesa di queste parti è rappresentata dalla scelta del luogo, che non deve permettere al nemico di avvicinarsi facilmente. L'analisi specifica delle singole strutture dà luogo a una discussione molto interessante e le soluzioni proposte dall'Aconcio rivelano una grande esperienza e dimestichezza con i moderni strumenti da guerra. I tre capitoli successivi si occupano esclusivamente delle mura e ne definiscono lo spessore, l'inclinazione, gli elementi di sostegno e di rafforzamento, la distanza tra queste e il fossato; un capitolo a parte è dedicato alle mine, gallerie sotterranee scavate a ridosso della cortina e riempite di polvere da sparo<sup>52</sup>. Le ultime considerazioni in rapporto alla forma della fortezza si concentrano su questioni logistiche e rispondono a problemi riguardanti le spedizioni segrete, l'accoglimento delle spie, la conservazione degli armamenti, la modalità di rifornimento, l'alloggio dei soldati e, infine, i costi e la comodità della struttura<sup>53</sup>.

La seconda parte del testo si esaurisce in un unico capitolo, nel quale l'Aconcio affronta la questione *Off the matter wherof fortes are made*<sup>54</sup>. Il trentesimo capitolo è infatti dedicato alla discussione della causa materiale, ovvero dei materiali utilizzati nella costruzione delle mu-

---

<sup>49</sup> Cfr. *Ibidem*, c. 15r: "Hitherto we have shewed yowe what and howe manie kindes of thinges are required to make a forte buylte uppon a plaine defensyble, and what be the causis therof wherby every man maie easelye learne to iudge what commoditie or discommoditie there is in anie other kinde of scite".

<sup>50</sup> Cfr. *Ibidem*, c. 35v: "Havinge hitherto suffyientlie spoken of the shapes of fortes, nowe it is meete that we speake somewhat allso of the matter".

<sup>51</sup> Cfr. *Ibidem*, cc. 15r-16v.

<sup>52</sup> Cfr. *Ibidem*, cc. 16v-26r.

<sup>53</sup> Cfr. *Ibidem*, cc. 26r-35v.

<sup>54</sup> *Ibidem*, cc. 35v-37v.

ra e dei rampari. Questi sono infatti gli elementi principali della fortezza e la loro costruzione influisce significativamente sull'economia della roccaforte. La proposta dell'Aconcio, in questo capitolo, nasce dalla discussione di due fonti importantissime per la storia dell'architettura: il *De architectura* di Vitruvio e l'*Opus agriculturae* di Palladio Rutilio Tauro Emiliano, testi letti, tradotti e discussi ampiamente durante tutto il Cinquecento. Le mura possono essere erette in pietra o in torba, oppure in modo misto, innalzando la parte in torba sopra un basamento in pietra. La stessa scelta della pietra non deve essere sottovalutata, perché le differenze esistenti tra calce, pietra e sabbia producono mura con capacità di resistenza diverse. L'Aconcio evidenzia le diverse qualità che caratterizzano i materiali sottolineando come ogni genere di costruzione risponde a esigenze e necessità differenti: la scelta tra un muro di pietra o uno di torba può quindi essere presa soltanto in rapporto al caso specifico, dopo aver considerato il fine dell'opera in costruzione, il luogo, la durata e il tempo a disposizione per la sua erezione.

Il seguito del testo è dedicato alla parte pratica della questione, ovvero al modo e all'ordine (le cosiddette *cause efficienti* discusse nel *De methodo*) con cui si costruiscono le fortezze<sup>55</sup>. Abbandonata la discussione teorica della forma, l'Aconcio propone un modello da seguire per l'edificazione delle roccaforti definendo i momenti principali e il loro ordine di esecuzione, a partire dalla scelta del luogo più adatto, secondo un'attenta valutazione delle caratteristiche topografiche. Successivamente l'architetto è chiamato a lavorare sul progetto dell'opera, e in base alle dimensioni del luogo deve decidere quale genere di fortezza si inserisce meglio. La fase di progettazione prevede anche la delimitazione sul campo del circuito della fortezza e dei suoi elementi principali, nel rispetto di alcune semplici indicazioni che l'Aconcio propone per trovare le giuste proporzioni.

La fabbricazione della fortezza inizia con lo scavo per le fondamenta, argomento molto importante, sul quale l'Aconcio si sofferma per chiarire i parametri fondamentali: la profondità delle fondamenta delle mura deve essere maggiore rispetto al fossato di almeno cinque piedi; il suo spessore non inferiore alla parte superiore del muro; le fondamenta dei contrafforti devono essere larghe quanto i parapetti. L'Aconcio prosegue discutendo anche le dimensioni delle fondamenta dei fianchi e aggiunge qualche considerazione sul terreno e sul come renderlo più solido.

---

<sup>55</sup> Cfr. *Ibidem*, cc. 37v-53v.

Nell'ultima parte del testo è ripresa la distinzione iniziale tra fortezze, basata sulla differenza rispetto al loro fine, ovvero: opere costruite per la difesa di un confine; opere temporanee edificate durante una guerra; fortezze costruite per la difesa di una città; castelli posti in luoghi isolati<sup>56</sup>. Ogni genere di costruzione richiede caratteristiche diverse che per l'Aconcio si traducono nella definizione delle misure dell'opera: le dimensioni degli elementi di una fortezza ne determinano la solidità, la resistenza, la durata nel tempo, la capacità di contenere guarnigioni. Da questo presupposto l'Aconcio suggerisce una serie di misure che, secondo la sua esperienza, sono necessarie per rendere le fortificazioni adatte al proprio fine e si sofferma in particolare sulle fortificazioni di confine che, essendo maggiormente esposte alle offensive, devono avere dimensioni e proporzioni considerevoli.

### *Conclusion*

La riscoperta del trattato sulle fortificazioni di Jacopo Aconcio rappresenta un evento significativo per la storia delle idee per molteplici aspetti. Lo studio del manoscritto interessa, per il suo argomento, innanzitutto la storia della scienza e dell'architettura. Il trattato dell'Aconcio, composto tra il 1558 e il 1559, si impone tra i primi manuali di poliorcetica e contribuisce così a ricostruire la nascita e lo sviluppo di un genere, l'architettura militare considerata come scienza, che vede i suoi primi prodotti soltanto agli inizi del sedicesimo secolo. Nel trattato sulle fortificazioni dell'Aconcio è promosso quel nuovo modello di fortificazioni, noto come "fortezze alla moderna", elaborato e sperimentato in Italia a partire dalla fine del quindicesimo secolo da tecnici e ingegneri italiani, e grazie all'attività di questi esportato e diffuso in tutta Europa: in questo processo l'Aconcio ricopre un ruolo di primo piano.

Il ritrovamento del manoscritto permette poi di approfondire la conoscenza della poliforme attività di Jacopo Aconcio. La complessa e sfaccettata figura dell'intellettuale trentino riceve nuova luce in rapporto sia alla scoperta della sua vicenda biografica, sia nella comprensione del suo pensiero. Anche se il testo non contiene rivelanti novità biografiche, la sua lettura permette di confermare alcune importanti notizie sull'Aconcio. In particolare risulta evidente che il periodo trascorso presso il conte Francesco Landriano, nobile milanese al servizio pri-

---

<sup>56</sup> Cfr. *Ibidem*, cc. 53v-62v.

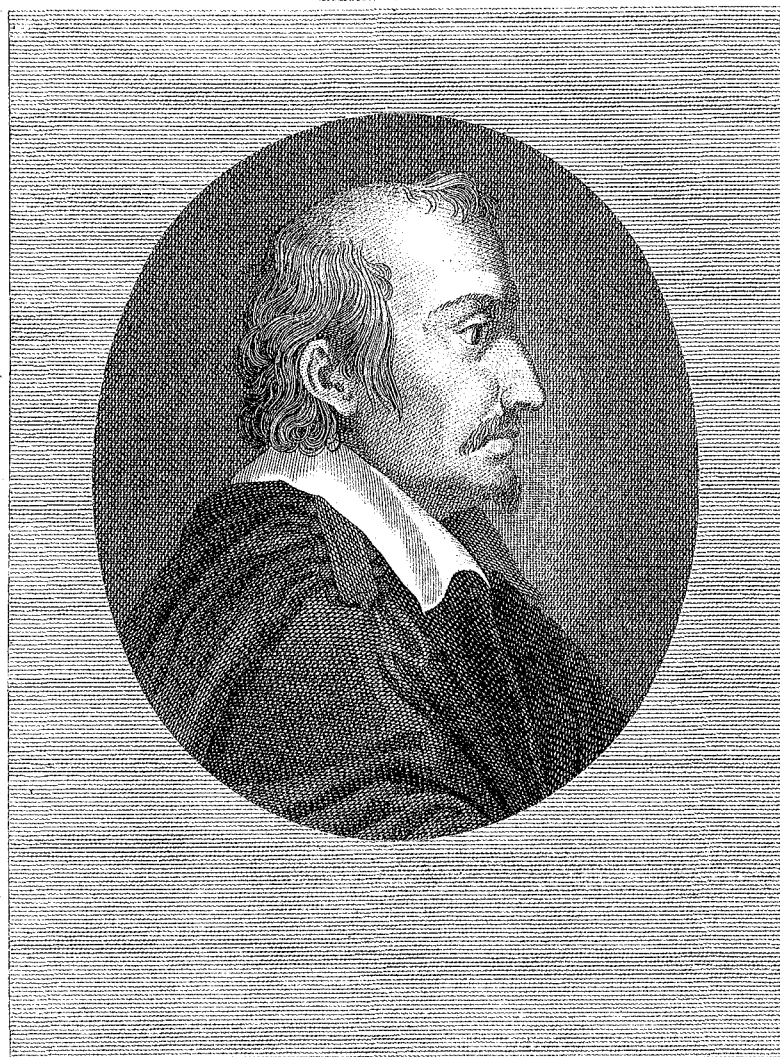
ma di Carlo V, poi di Filippo II e molto vicino alla corte di Guidobaldo II della Rovere, duca di Urbino, fu centrale per la sua formazione come ingegnere e architetto<sup>57</sup>. Grazie all'amicizia con il conte Landriano l'Aconcio deve aver attraversato l'Europa, visitato numerose città fortificate e incontrato i principali condottieri dell'epoca. Il suo apprendistato si è concluso negli anni al servizio del cardinale Madruzzo, attraverso la frequentazione di Giovanni Maria Olgiati<sup>58</sup>.

Rispetto alla riflessione filosofica dell'Aconcio, il trattato sulle fortificazioni rappresenta un esempio unico di applicazione del metodo. La proposta del *De methodo* trova in questo trattato una perfetta formulazione pratica: grazie all'utilizzo di regole chiare e semplici, all'organizzazione della materia rispetto al fine, all'analisi della causa formale, materiale, efficiente e finale, l'Aconcio riesce, tra i primi in Europa, a produrre un manuale organizzato in maniera sistematica e a conferire all'architettura militare la dignità di scienza. Il testo si impone inoltre come nuovo modello interpretativo dell'attività dell'Aconcio, ruolo finora attribuito dagli storici esclusivamente al *De methodo*: mentre nel *De methodo* si ritrovano i fondamenti sia della riflessione teologica che di quella tecnico-scientifica dell'Aconcio, il trattato sulle fortificazioni offre una nuova chiave di lettura per la corretta comprensione della sua attività pratico-ingegneristica, così come è attestata nei due memoriali inglesi sulle fortificazioni di Berwick.

---

<sup>57</sup> Cfr. Londra, British Library, *Cotton Titus XIII*, ff. 232r-234v, in V. GABRIELI, *Aconcio in Inghilterra*, cit., p. 337: "Fuerat is [il conte Francesco Landriano] in bellicarum rerum tractatione a pueritia pene ad senectam usque valde exercitatus, eratque Caroli V a rei bellicae consiliis, ut aliarum rerum omnium quae ad militarem scientiam pertinerent, ita rationis muniendi studiosissimus, et eo erat ingenio ut non duceret pudori a quocumque posset, dicere".

<sup>58</sup> *Ibidem*, p. 338: "Postremo cum cardinalis Tridentinus in Mediolanensi ditone proregem ageret, meque uteretur secretario: fuit mihi amicitia cum eo qui inter Caroli militares architectos diutissime absque controversia primum locum obtinuerat. Jo. Maria Olgiatus nomen ei erat, quo quidem nemo unquam mihi visus est melius, ac promptius cuiusque rei ad eam artem pertinens rationem reddere". Giovanni Maria Olgiati, nato intorno al 1494 e morto nel 1557, artigliere, ingegnere, urbanista, prestò servizio nella Lombardia spagnola, in Piemonte, in Liguria, in Corsica, nelle Fiandre, progettando e curando la costruzione o la ristrutturazione di quasi settanta piazzeforti e città. Si occupò inoltre della ricostruzione pressoché totale delle cinte bastionate di Milano, Genova, Novara. Dal 1541 è ingegnere-capo del Ducato di Milano. Cfr. S. LEYDI, *Le calvalcate dell'ingegnere*, Modena 1989.



*G. Craffonara des.*

*Ang. Testa inc.*

JACOPO ACCONCIO

Ritratto di Jacopo Aconcio per la serie Illustri trentini, disegno di Giuseppe Craffonara, incisione di Angelo Testa, Trento, Marietti (1830).